

PUBBLICATO nel *L'Espresso*  
di *Roma*  
N. *1* del *2/1-22*

## Il concerto del maestro Oscar Fried all'Augusteo

Il concerto che il maestro Oscar Fried ha diretto ieri all'Augusteo avrebbe potuto esser chiamato il concerto dei precursori, perchè aveva nel suo programma la sinfonia fantastica di Ettore Berlioz e il Mazeppa di Francesco Liszt, due composizioni cioè che ebbero una grande virtù innovatrice nella tecnica e nello spirito musicale del secolo scorso. La musica di Ettore Berlioz, che il pubblico non ha ancora appreso a gustare e a giudicare, è singolarissima, non solo per la bizzarria che troppo spesso manifesta, ma anche e soprattutto per il mondo spirituale che esprime, e per le novità orchestrali ond'è ricca. Romantico quale nessun altro era stato prima di lui, il grande compositore francese, che aveva studiato i tedeschi, e specie il Weber, ebbe del romanticismo la passione e l'ironia, e quel sentimento satanico, che dal Hoffman e dal Byron sino al Bandelaire proruppe in forme diverse. Egli ha scritto la musica, che il personaggio più caro al Hoffmann tra quelli delle proprie opere, il maestro Giovanni Kreisler, aveva immaginata e sognata. In questa sinfonia fantastica tutte queste qualità si mostrano intere, l'ironia nella scena del ballo, la passione nella scena campestre, la bizzarria e il grottesco nella marcia al supplicio, il satanismo nel «sogno di una notte di sabbia» assai più bello del sabbia vero e proprio che è nella Dannazione di Faust. E qui si manifesta la originalità orchestrale del Berlioz: dei grandi creatori dell'orchestra moderna, egli ebbe come nessun altro il senso strumentale, mentre il Wagner come nessun altro ebbe il senso sinfonico: dico, che nelle opere wagneriane i singoli strumenti si associano, si tringono insieme unanimi e multanimi, mentre nelle opere del Berlioz ciascuno rivendica le proprie individualità. Il compositore di Côte-Saint-André vedeva vivi e prepotenti i contrabbassi, i fagotti, i clarinetti, le viole d'amore (ricordate la Dannazione di Faust), la grancassa i piatti (ricordate il carnevale di Roma), i violini, i clarinetti, i corni, tutti insomma gli strumenti: li udiva nella sua mente insorgere in un impeto romantico a rivendicare la propria individualità. Da questo punto di vista egli è assai più prossimo ai modernissimi russi, allo Strawinski per esempio, che non al Wagner e ai wagneriani. Che abbandonano d'amore, quei violini, che tregende infernali, quelli strumentivi: a volte — in questa sinfonia per esempio — uno stesso tema assume diverso significato, non perchè sia fatto diverso dal musicista, ma perchè passa da uno strumento ad un altro.

E' dunque chiaro, che la sinfonia fantastica deve essere interpretata con molto sentimento e con molta ironia, da un direttore che sappia comprendere tutte le intenzioni del Berlioz, da una orchestra che abbia ottimi tutti i solisti. Oscar Fried è senza dubbio, tra i direttori europei, il miglior conoscitore dell'opera del Berlioz: pur troppo ieri ci mostrò solo la linea generale della sua interpretazione, neglignendo qualche particolare, perchè non aveva avute prove bastevoli

al concerto per colpa del suo tardo arrivo a Roma. Mi è parso, che non abbia sempre resa l'ironia berlioziana; e che non sia riuscito a far cantare con più dolcezza il corno inglese nella scena campestre. Ad ogni modo egli ha mostrato in questa sinfonia il suo valore, che non è poco, e che apparirà intero nel prossimo concerto.

Anche ha ben diretto il Mazeppa di Liszt, molto interessante per la novità di certi modi orchestrali, e di certi accordi che ritroveremo poi nelle opere del Wagner: gli accordi, per esempio, del Preudio di *Tristano e Isotta*. Tutta l'opera del compositore ungherese andrebbe riesaminata da questo punto di vista: le campane del Parsifal non suonano forse per la prima volta in *Les cloches de Saint-Blaise*?

Della *Rapsodia spagnuola* di Maurice Ravel, del più delicato compositore francese contemporaneo, non occorre riscrivere: ieri isuoi quattro tempi sono stati eseguiti con cura piuttosto dell'insieme che dei particolari. S'è perduto qualche colore, qualche tono: mende, anche queste, da farne colpa alla mancanza di prove, non al direttore. Mi duole che il Fried abbia sacrificata a questa mancanza la ouverture di Cherubini, *Le due giornate*, che merita senza dubbio un maggior rispetto. E questa è colpa nostra, di noi italiani che abbiain dato l'esempio di trascurare le nostre vecchie musiche. Anzi, l'antica musica italiana è assai più studiata ed eseguita in Francia ed in Germania che non in Italia (vergogna nostra): ieri il maestro Fried aveva sott'occhio Cherubini in una bella edizione tedesca poiche d'italiane belle non ve n'ha alcuna. E non è oggi il momento di ricordare che Vincent d'Indy nella sua scuola a Parigi fa ogni anno un corso su Claudio Monteverde, il grande musicista del seicento che — secondo Pierre Basserre — ha aperta un'epoca musicale non ancora conchiusa, e che da noi è sconosciuto al pubblico.

G. B.